

L'ULTIMO CUNTO

# Andrea Camilleri alle radici del male

“Autodifesa di Caino”, il monologo teatrale che il Maestro avrebbe dovuto portare a Caracalla, è il secondo atto di una indagine sull'essere umano. Se Tiresia era la saggezza, il primo assassino della storia rappresenta la nostra innata violenza

di **Stefano Massini**

**S**e è vero che Caino fu il progenitore del male assoluto, colui che per primo aprì la lunga serie dei killer familiari, allora non v'è dubbio che il suo caso meriti la massima attenzione in questa nostra epoca che ha liquidato la compassione come buonismo, e nel male perlustra nuove entusiasmanti vie. È questa la suggestione che mi è sembrata animare *Autodifesa di Caino*, il testo inedito di Andrea Camilleri in libreria da oggi per [Sellerio](#), che a quattro mesi dalla scomparsa dell'autore ci dà modo di completare il dittico da lui varato nel segno di Tiresia.

Così come il primo monologo era andato in scena a Siracusa, anche per questa arringa appassionata era in cantiere una restituzione scenica, prevista per l'estate scorsa a Caracalla ma poi annullata per la malattia di Camilleri, al quale saremmo stati certo debitori di un'altra performance in cui amalgamava il cunto popolare alla citazione letteraria, risolvendo nel suo stile inconfondibile il dogma laico della cultura come scrigno di valori per l'intera comunità. Già, perché co-

me ebbi modo di rilevare raccontando per *Repubblica* il suo Tiresia, in Camilleri ogni scelta era dettata dalla percezione di una zona d'ombra, dalla necessità di intervenire, con la leva accorta delle parole, esattamente laddove l'umanità intorno a lui si mostrava dispersa, brancolante, senza bussola. Da qui occorre partire per capire questa coppia bizzarra, Tiresia e Caino, uno figlio del mito pagano, l'altro dell'Antico Testamento, paradigmi il primo di una saggezza tutta interiore (partendo dalla cecità come rifiuto del superfluo), e il secondo dell'innata corda violenta insita nell'umana natura. Camilleri si addentra dunque, con Tiresia e Caino, in un'indagine sull'essere umano e al tempo stesso su questo sciagurato tempo che ostentando l'ignoranza del passato come garanzia di spirito nuovo reclama più che mai guide assennate che dai fenomeni risalgano alle radici. Ed eccoci, appunto, al senso cruciale del libro: Caino è sempre stato vissuto come la radice del male, eppure la sua storia riesce a tradursi in parabola edificante, perché “non sempre dal male nasce altro male”, come Camilleri di fatto conclude dopo che il ragazzo, riscattato dalla sua colpa, fonda una città (Enoch) improntata ai valori più alti

dell'accoglienza e della sacralità della vita. È il punto di approdo di una narrazione sempre ironica, divertente e divertita, capace di contaminare la parafrasi sorniona della Genesi con il continuo ricorso a interventi esterni borgesiani di somme autorità come Dante e Orson Welles, Coleridge e Dario Fo, il tutto nel segno di una vivacissima verve intellettuale che gode nel far coesistere il sonetto romanesco del Belli con lo scranno dei Padri della Chiesa. Camilleri gioca, di fatto, a smontare e rimontare gli episodi dell'Eden, della creazione di Adamo e Eva (ma prima di lei la bellissima Lilith), della faticida mela del peccato, della colluttazione con Abele, fornendoci un affresco coloratissimo e pulsante che tanto ricorda le figure formidabili di Lele Luzzati. In questo cartoon biblico, Caino esce non come il simbolo degenerato della violenza, bensì come un essere umano in cerca di se medesimo, teneramente esposto dal Creatore al rischio devastante di sbagliare. Consiste in questo la differenza sostanziale – a mio vedere decisiva – fra la concezione antica del male come drastica categoria etica e una visione più moderna in cui non l'errore si affranca nella conoscenza, nel senso critico, nella volontà.

Camilleri – si sente – prova un autentico affetto per questo giovane cristallizzato da secoli nella sua colpa, e vi riscopre il riflesso speculare del nostro essere creature incerte, in equilibrio precario, ondegianti e contraddittori

per statuto naturale, appesi come siamo all'eterno duello fra istinto e ragione. Partito alla ricerca di Caino, si ha insomma la sensazione che l'autore si trasformi gradualmente in Prometeo, animato dal suo stesso amore per

l'uomo, per la sua avventura terreste costellata di fallimenti e di riscatti: ancora una volta, semplice e generoso, Camilleri ci fa dono del fuoco, dopo averci tracciato la via nei panni di un profeta cieco. Come non dirgli grazie.

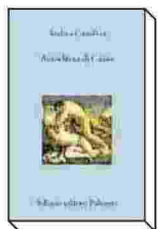
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'anticipazione

# Lo confesso, ho ucciso per legittima difesa

di Andrea Camilleri

## Il libro



**Autodifesa di Caino**  
di Andrea Camilleri (Sellerio, pagg. 96, euro 8). Incontro sul libro a Più libri più liberi, l'8 dicembre alle 19



**I**o, come Dio col giardino dell'Eden, avevo curato, con una fatica del diavolo, è il caso di dirlo, un pezzo di terra facen-

done un orto stupendo, dove cresceva la più appetitosa verdura della Terra. Figuratevi quale fu la mia rabbia quando un giorno quest'orto venne invaso da una mandria di pecore di Abele che in un attimo lo devastarono mangiandosi tutto il raccolto. Io mi precipitai da Abele per fargli le mie rimostranze e con una certa veemenza, non lo nascondo, e anche con qualche insulto, non nascondo nemmeno questo, gli rinfacciai cosa avevano fatto le sue pecore. E lui serafico mi disse: «Va bene, allora mi ridai le pelli con le quali ti copri e mi restituisci anche la carne delle mie bestie di cui ti sei servito senza chiedermi il permesso».

Quindi come vedete i moventi per l'assassinio furono diversi. Non solo, Alialel mi era comparso in sogno a dirmi: «Ammazza Abele e sua moglie sarà tua. Calmana ti appartiene di diritto, perché siete nati e cresciuti nello stesso grembo». Ma dopo un po' che continuavo a protestare, Abele reagì di brutto. Mi mise le mani addosso, era più forte di me e poco dopo che ci eravamo avvinti, gli fu facile abbattermi. E poi mi montò sopra e cominciò a tempestarmi di pugni. A un tratto mi paralizzai. Lessi, atterrito, nei suoi occhi uno sguardo che mai avevo veduto prima, quella che voi oggi chiamate "volontà omicida". In quell'istante per la prima volta sulla terra venne concepito un assassinio.

Le sue pupille si trasformarono: prima divennero rosse per il sangue che gli era affluito, poi bianche come il ghiaccio, fredde, gelide.

Lo sguardo assassino di Abele. Egli in quel momento di certo voleva ammazzarmi. Se io lo avessi lasciato fare sarebbe stato lui il primo assassino della storia del mondo. Vedete, non è semplice come può apparire e cioè che io ero condannato al Male perché figlio di un diavolo e Abele destinato al Bene perché figlio di un arcangelo. No, il male è insito in noi nell'attimo stesso in cui veniamo al mondo. Ebbi appena la forza di sussurrare piangendo di risparmiarmi la vita. E lui si commosse e si levò da sopra di me. Mi aiutò a rialzarmi e qui commise un errore perché io presi la mano che mi porgeva e la strattai con tutta la forza che avevo facendolo cadere a sua volta. Gli montai di sopra. Dopo quello che avevo letto nei suoi occhi ero certo che prima o poi mi avrebbe ucciso.

*Abele e Caino s'incontrarono dopo la morte di Abele. Camminavano nel deserto e si riconobbero da lontano, perché erano ambedue molto alti. I fratelli sedettero in terra, accesero un fuoco e mangiarono. Tacevano, come fa la gente stanca quando declina il giorno. Nel cielo spuntava qualche stella, che non aveva ancora ricevuto il suo nome. Alla luce delle fiamme, Caino notò sulla fronte di Abele il segno della pietra e lasciando cadere il pane che stava per portare alla bocca chiese che gli fosse perdonato il suo delitto. Abele rispose: «Tu hai ucciso me, o io ho ucciso te? Non ricordo più: stiamo qui insieme come prima». «Ora so che mi hai perdonato davvero» disse Caino «perché dimenticare è perdonare».*

Avete sentito? Era il vostro Borges. Uno di noi due doveva morire. Agii solo per quella che voi oggi chiamate "legittima difesa".

– Testo tratto dal libro. © Sellerio editore, 2019. Tutti i diritti riservati